

Intervista a Giovanni Berlinguer, nuovo capogruppo al Campidoglio

«Sì, faremo una giunta-ombra» Così il Pci affronterà l'opposizione al Comune

«Evitare di scivolare su un terreno di reciproche accuse e recriminazioni con la Dc: noi punteremo sui programmi ed esigeremo correttezza amministrativa» - Il ricambio

«La Dc è rimasta inerte otto anni dopo la sconfitta del '76. Noi non possiamo permetterci di non averla. Non abbiamo la rete di organizzazioni collaterali, poteri esterni (informazione, finanza, apparato statale...) che la Dc è riuscita a mobilitare nell'ultima fase. Dobbiamo affrettarci i tempi del risveglio propositivo delle nostre forze. Si potrebbe sintetizzare così il programma di opposizione che il Pci si prepara a svolgere nel nuovo consiglio comunale. Lo illustra il segretario regionale Giovanni Berlinguer, eletto venerdì scorso capogruppo capitolino.

«L'altro sarà il rapporto, dall'opposizione, con il bagaglio di nove anni di governo appena trascorsi? «Realizzazioni e progetti della giunta di sinistra sono incancellabili - dice Berlinguer - e sono patrimonio della città intera. Non se ne potrà prescindere, e noi stessi proporranno aggiornamenti e correzioni. In che modo? Quali saranno le linee essenziali dell'opposizione del Pci? «Mi auguro che si resista alla tentazione di scivolare su un terreno di reciproche accuse: noi a recriminare sul passato trentennio della Dc, la Dc sui nove anni appena trascorsi. Sarà un'opposizione molto basata sui programmi, sul collegamento con gli interessi della popo-

lazione e ferma nell'esigere la correttezza amministrativa. Si possono già trarre giudizi da queste prime fasi di dibattito per la formazione della nuova maggioranza? «Certo, ma non definitivi. Di sicuro è un po' paradossale che ci siano due discussioni parallele: una formale, con schermaglie polemiche, in Campidoglio. Quella sostanziale nei ristretti vertici dei partiti. Sono necessarie trasparenza e coerenza. A proposito di coerenza con i nove anni passati, sembra vi siano alcune difficoltà tra i partiti laici su alcuni punti del programma da concordare con la Dc... «È anche la mia impressione - dice Berlinguer - che avverta anche una forte preoccupazione tra l'opinione pubblica. E come se molti fossero pentiti, o almeno perplessi, sul rischio di un'egemonia della Dc. Non mi riferisco direttamente alla politica tra laici e cattolici, che spesso è pretestuosa, ma tra progressisti e retrivi. Parli del rischio che dilagino le forze più intransigenti del mondo cattolico? «Come comportarsi? «Lo vedo come un punto su cui battersi con decisione - dice Berlinguer - su potrebbe cadere nella trappola di una contrapposizione tra Stato e Chiesa che va evitata, con una rigorosa separazione dei ruoli, ma anche con

una collaborazione più intensa resa possibile dal nuovo Concordato. Un'altra situazione immobile sembra essere quella delle Circoscrizioni. Quasi come se per gli organismi decentrati si attendano decisioni... dall'alto. «Il rischio a cui stiamo andando incontro è che le Circoscrizioni siano subordinate alla soluzione che si dà al Comune. Un assurdo - prosegue Berlinguer - perché intanto Comune, Provincia e Regione sono subordinati alle decisioni sul governo nazionale. E fortunatamente - ironizza - non si parla dell'Onu, altrimenti dovremmo aspettare la formazione del governo mondiale per sapere come dev'essere amministrata la zona Tiburtina! In realtà ci dobbiamo battere per procedere secondo la volontà espressa dai cittadini, a partire dalle istituzioni di base. Anche per il governo nazionale il ragionamento va capovolto: Roma dovrebbe chiedere che nel programma governativo aggiornato ci siano impegni precisi per le esigenze e i finanziamenti di Roma capitale. Il Pci lo chiederà con una interpellanza in Parlamento. Un capogruppo nuovo, Berlinguer, e due vice: Walter Tocci e Franca Prisco, una novità anche questa. Molti si sono lanciati nelle interpretazioni... «Niente di complesso - af-



Sanità e Urbanistica i «nodi» irrisolti per il pentapartito

Riguarderebbero la sanità e l'urbanistica i nodi «programmatici» intorno ai quali i «cinque» del Campidoglio non riescono a mettersi d'accordo. L'incontro di ieri tra i segretari romani di Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli è stato infatti aggiornato a domani sera, nel «più assoluto riserbo». L'unico meno riservato è stato il segretario e capogruppo socialista Gianfranco Redavid il quale, nel comunicare il rinvio, ha velatamente accennato agli scogli che ancora impediscono al pentapartito di uscire allo scoperto. Nella riunione informale di ieri si è anche affrontata la questione dell'agenzia per Roma sulla quale dovrebbero convergere tutti i problemi dell'area metropolitana.

Angelo Melone

Pochi uomini, mezzi scarsi: l'emergenza è dramma

70 mila chiamate per un'ambulanza chiamata desiderio

Iniziativa della Cgil - Un piano comunale che aspetta i soldi della Regione - Il nodo della Croce Rossa - Proposta di una convenzione

T1, T2, T3, T4: così con un linguaggio tecnico che promette «fredda» efficienza e «asettica» managerialità gli esperti parlano del pronto soccorso. Le quattro sigle stanno ad indicare altrettanti livelli di intervento: il pronto soccorso vero e proprio, il trasporto degli infermi da un ospedale all'altro, il trasporto di sangue ed infine quello su scala regionale. La T forse sta per trasporti. Ma (e non è una forzatura) la traduzione più esatta sarebbe tutt'altro. A qualsiasi livello si guarda il pronto soccorso a Roma è un servizio «degnato» di una metropoli del terzo mondo. Il grosso del lavoro viene svolto dalla Croce Rossa. Ma con quali mezzi? Una ventina di ambulanze ma tra stop per riparazioni e manutenzione in realtà Roma ogni giorno può contare su meno di dieci automezzi e ce ne vorrebbero duecento. Anche se tutte le ambulanze fossero nuove di zecca una buona parte dovrebbe restare comunque ferma in garage per mancanza d'equipaggio.

Di questa situazione hanno discusso ieri mattina nella sala della Protomedica in Campidoglio l'assessore comunale alla Sanità, Franca Prisco, medici, dirigenti della Cgil e della Cgil, il sindacato che ha promosso l'iniziativa intitolandola provocatoriamente «Un'ambulanza chiamata desiderio». Mancava il responsabile regionale della Sanità, ma forse anche il democristiano Rodolfo Ghigli è un assessore chiamato desiderio. Oppure non ce l'ha fatta a scendere dalla «figura santità» che, come ci ha fatto sapere con un suo opuscolo, sta cavalcando da quindici mesi. Come sostituto si è offerto il prof. Guzzanti nella sua veste di consulente regionale. Sul problema del pronto soccorso il prof. Guzzanti ha una lunghissima esperienza. Nel corso del suo intervento ha ricordato che una prima commissione portò a termine un lavoro di studio nel '73. Da allora sono passati dodici anni e l'unica novità è che un'altra commissione sta per condurre in porto un nuovo piano.

E intanto di ambulanze si può anche morire. Il Comune a cui la legge di riforma sanitaria assegna la direzione dei servizi di pronto soccorso dopo aver aspettato il piano regionale e cercato, invano, un'intesa con la Croce Rossa ha varato, mesi fa, un suo progetto. Ma come ha ricordato la compagna Prisco: «Possiamo anche fare i piani più perfetti di questo mondo, ma se poi non abbiamo il potere di metterli in pratica...». E per metterli in pratica ci vogliono due miliardi, e le chiavi della «cassa» ce l'ha la Regione. Ma la situazione è ancora più ingarbugliata. La riforma sanitaria prevedeva lo scorporo dei servizi sanitari della Cr. Lo scorporo non è mai avvenuto, mentre alla Croce Rossa venivano tagliati i fondi perché veniva considerato un ente in via di estinzione. Ora poi il governo con un decreto ha deciso di fare marcia indietro: niente più scorporo, ma riordinare della Croce Rossa. «In questo caos di competenze - ha detto Luigi Macchitella della Funzione pubblica, Cgil - l'ambulanza rischia di diventare un eterno desiderio. Perché - ha aggiunto - non realizzare un'integrazione tra il servizio che deve restare di competenza comunale e le strutture esistenti della Cr?». E una proposta di convenzione. Finora la Cr aveva fatto orecchie da mercante. Ieri un suo dirigente, Nicola Marinocci ha affermato che «la convenzione è auspicabile». Non è un'affermazione di pronto intervento, ma è già qualcosa.

Ronald Pergolini

Processati per direttissima i responsabili degli scontri al centro Rossi-Longhi

Campo profughi come una polveriera Latina: sessantasei condanne dopo la maxi rissa

Un anno di reclusione (con la sospensione della pena) per tutti gli imputati - Solo 14 erano presenti in aula - Numerosi episodi di violenza negli ultimi mesi - Scoperte armi nascoste nei capannoni - Ci sono anche delinquenti comuni - L'intolleranza etnica

Condannati ad un anno (ma con la sospensione della pena) i sessantasei profughi accusati di aver scatenato una colossale rissa nel centro di raccolta Rossi-Longhi di Latina che ospita per la maggior parte rifugiati dell'Est. In aula erano presenti solo 14 imputati, gli altri hanno preferito attendere in carcere. Il processo, celebrato per direttissima, si è concluso con una sentenza che suona più che altro come un monito: per i 1500 esuli concentrati nella cittadina laziale in attesa di venire ospitati in altri Stati. Una miniscola «comunitaria» cresciuta a dismisura negli ultimi anni.

Intanto nei capannoni e nelle «baracche» del centro Rossi-Longhi la tensione si è fatta davvero insostenibile. La spaventosa rissa di sabato scorso non è che l'episodio più clamoroso di una catena molto lunga di violenza e di casi d'intolleranza. Basti pensare che il campo, dove potrebbero dormire 600 persone, ne accoglie più di 900 ed altre 650 sono sistemate in alberghetti e pensioni nelle vicinanze. La scintilla che ha scatenato la «battaglia» all'interno del campo pare sia stata una banalissima questione di gelosie sentimentali.

Il «duello d'amore», in ogni caso, non è stato che un pretesto per dare il via ad uno scontro preparato da tempo. Da giorni infatti i profughi avevano nascosto un vero e proprio arsenale nelle brandine delle camerette. Oltre a coltelli da cucina e a serramanico sequestrati dalla polizia i rifugiati avevano

trasformato in spranghe le gambe dei tavolini di ferro. Il clima insomma era incandescente e tutto faceva pensare che gli ospiti si stessero preparando ad una «battaglia» di continui. Non a caso due volanti della polizia erano in servizio da diversi giorni proprio nelle vicinanze del campo per intervenire alle prime avvisaglie. Quando sono entrati l'altra notte, avvertiti dalle prime rida, hanno trovato il centro trasformato in un vero e proprio campo di battaglia: distrutto il capannone dormitorio, oltre duecento persone armate di tutto punto coinvolte nella rissa. Per fortuna i feriti sono stati solo due, ma è stato davvero un caso fortunato se non ci sono state conseguenze più pesanti.

Carla Chelo



Rischiano fino a 5 anni

Nei guai col fisco ottanta macellai

Rischiamo da tre a cinque anni di carcere. Stamattina dovranno presentarsi tutti negli uffici della Guardia di finanza di via dell'Olmata: sono un grossista di carni e circa ottanta macellai romani, sotto accusa per un'evasione fiscale in grande stile. I loro nomi sono ancora coperti dal segreto istruttorio, ma intanto è stato spiegato il meccanismo che ha consentito in poco tempo di frodare il fisco per oltre un miliardo di lire. Il grossista di carni, secondo l'accusa, avrebbe tenuto una doppia contabilità: quella reale restava segreta, quella fittizia serviva per la fatturazione. In pratica, il commerciante si sarebbe messo d'accordo con gli ottanta macellai per far figurare le vendite di quantità di carne inferiori a quelle reali. Ora queste accuse dovranno essere verificate.

Il dramma-casa

Comune e sindacati: bloccare gli sfratti

Comune e sindacati uniti hanno chiesto l'immediata sospensione dell'esecuzione degli sfratti. La decisione è stata presa alla fine di una riunione svoltasi martedì mattina in Campidoglio e alla quale hanno partecipato il sindaco Vetere e l'assessore D'Arcangeli per l'amministrazione capitolina e rappresentanti dei sindacati degli inquilini (Sunia-Sicil-Uni e Cgil) e dei lavoratori delle costruzioni (Fic) e di Cgil-Cisl-Uil. L'incontro era stato preparato per esaminare l'esigenza di affrontare la drammatica situazione degli sfrattati. L'amministrazione ha riconfermato il suo impegno nell'accelerare tutti gli interventi di sua competenza. Fra l'altro ha inviato una nota che il sindaco ha inviato al presidente del Consiglio, al ministro dei Lavori pubblici e ai presidenti della Camera e del Senato. I sindacati hanno chiesto un incontro con i capigruppo dei partiti presenti al Campidoglio.

Morirono dei pazienti

Omicidio colposo: prosciolto Moricca

L'ex primario dell'ospedale Regina Elena, Guido Moricca, è stato prosciolto dall'accusa di omicidio colposo, relativa alla morte di alcuni pazienti ricoverati al reparto «Terapia del dolore». L'ex primario era stato messo sotto inchiesta a seguito dello scandalo dei posti letto venduti nel suo reparto e per il quale è stato processato e condannato a 9 anni di reclusione. Per quanto riguarda la seconda inchiesta relativa al reato di omicidio colposo, è scaturita dalle denunce presentate da alcuni familiari di malati sottoposti alla cosiddetta «terapia del dolore» successivamente deceduti. Su questa terapia il giudice istruttore Morra aveva ordinato una serie di perizie. Gli esperti hanno stabilito che la morte dei pazienti non può essere addebitata al trattamento chiamato «blocco di prova», in quanto il male da cui erano affette le vittime (tumore) era molto avanzato. Soltanto per un caso, il magistrato ha stralcio gli atti.

Nei primi 9 giorni

Tevere Expò: 296.000 visitatori

Tevere Expò entra nella seconda settimana. Le cifre parlano di 296.000 visitatori nei primi nove giorni. Affollati gli 800 stand che espongono più di 100.000 prodotti di tutte le regioni italiane. Molto apprezzati l'artigianato tessile sardo e le ceramiche di Terni. Nella regione Lazio, grande esposizione di prodotti agroalimentari conservati secondo le ricette tradizionali. Notevole affluenza anche agli spettacoli, che giornalmente vengono allestiti sulle piattaforme galleggianti (alle 21 e alle 22). In programma questa settimana: oggi, alle 21, un concerto della banda dell'Aeronautica militare diretta dal maestro Santurbanda, cui seguirà un'esibizione di arti marziali; domani, alle 21, il gruppo folk Città di Vibo Valentia e, alle 23, «Clak», si sfilata di moda anni '30; giovedì, dalle 19 alle 24, giornata dell'esercito.



Quei sabato sera così pericolosi

Uno studio dell'Accademia Lancisiana - È possibile «prevedere» gli incidenti del 2000 - Strada «sicura» e casa ad alto rischio

Se un pronto soccorso moderno, efficiente è ancora una chimera esiste però una serie di studi con i quali è possibile costruire in maniera scientifica un pronto soccorso modello. Dati e cifre, che fanno parte degli atti dell'Accademia Lancisiana, sono stati messi insieme da una équipe di medici che in maggioranza lavorano presso l'ospedale S. Spirito, che in molti casi ha fatto da osservatorio privilegiato per la costruzione del piano statistico. È stato esaminato il periodo di pronto soccorso che dal 1962 e al 1976. Successivamente sono stati fatti degli aggiornamenti e lo studio è in grado di prevedere, con scarti permessi anche dalla Doxa, il numero degli interventi di pronto soccorso che bisognerà garantire da qui fino al Duemila.

Quest'anno gli interventi previsti sono 217.292. Nel 1990 le proiezioni fanno una stima di 262.038 e nel 2000 si dovrebbe arrivare a quota 284.410. Ma è possibile prevedere anche i giorni, i mesi e le ore più «sfortunate»: la domenica è, ovviamente, il giorno più «tranquillo» con l'eccezione di marzo. È il sabato la giornata più disgraziata: per quattro mesi di fila, da settembre a dicembre, detiene il primato settimanale. Martedì è invece il giorno relativamente più tranquillo: nel corso dell'anno non occupa

mai il primo posto nelle percentuali di incidenti. Le ore «prescelte» per farsi male sono quelle che vanno dalle 10 alle 12 e dalle 18 alle 20. D'inverno la seconda fascia si sposta tra le 16 e le 18. Viaggiando in macchina ci si fa più male di venerdì e dalle 15 alle 16. Sul lavoro il giorno nero è il lunedì e le ore preferite sono quelle del mattino: la punta massima è tra le 9 e le 10. E non è vero che la strada è più pericolosa delle pareti domestiche, anzi. La percentuale dell'infortunio stradale è del 14,70%. Gli incidenti sul lavoro occupano una seconda fetta del 29,42%, e il restante 55,88% sono incidenti «fatti in casa». L'infortunio domestico colpisce soprattutto donne, anziani e bambini. L'unico pericolo in cui gli uomini scalarono la classifica degli infortunati domestici fu durante la cosiddetta «austerità». Non si poteva circolare in auto e in molti si riversarono a fare «pericolosi» lavoretti casalinghi. In futuro sembra che la donna raggiungerà anche la parità negli infortuni. Finora a dispetto dell'uomo che lavora erano loro quelle che dovevano, con maggior frequenza, fare ricorso al pronto soccorso. Secondo le proiezioni nel 2000 ferite, ustioni e fratture dovrebbero essere divise in parti uguali.